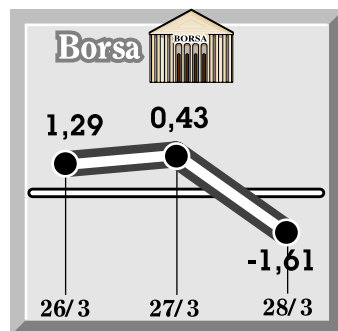


La Snia Bpd incorpora la Snia Fibre

Il consiglio di amministrazione della Snia Bpd ha approvato ieri il progetto di fusione della Snia Fibre nella società. La fusione avverrà mediante emissione di due azioni ordinarie Snia Bpd da mille lire nominali ogni cinque azioni ordinarie di Snia Fibre sempre da mille lire nominali.



MERCATI

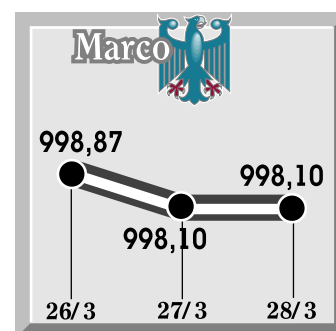
BORSA	
MIB	1.114 -1,85
MIBTEL	11.830 -1,61
MIB 30	17.461 1,91
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	3,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-2,75
TITOLO MIGLIORE	
ISEFI	9,33

TITOLO PEGGIORE

PREMAFIN -10,10	
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,68
6 MESI	6,76
1 ANNO	7,19
LIRA	
DOLLARO	1.677,10 --
MARCO	998,10 --
YEN	13,570 --

STERLINA	2.729,14 --
FRANCO FR.	296,28 --
FRANCO SV.	1.154,23 --

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,54
AZIONARI ESTERI	-0,69
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,38



Il Banco di Napoli dimezza le perdite

Il risultato di esercizio del Banco di Napoli nel 1996 ha registrato una perdita di 1.651,2 miliardi, con una riduzione del 47,7% rispetto a quella dell'anno precedente (3.155,5 miliardi). È quanto emerge dal bilancio dell'istituto approvato ieri dal consiglio di amministrazione.

Milano, aria di ribassi da Wall Street Mibtel -1,6%

Chiuse per la Pasqua le principali Borse mondiali, è toccato alla piazza milanese il compito di tenere vivo il mercato finanziario. E il risultato è stato deprimente: scambi ridotti al minimo e prezzi in ribasso (-1,61%). Il controvalore degli scambi dell'intera seduta non ha superato i 360 miliardi. I pochi operatori attivi hanno decisamente venduto, insistendo in particolare sui titoli maggiori. L'indice Mib30, che registra appunto le variazioni di prezzo dei 30 principali titoli del listino, ha accusato una flessione di circa il 2%, con alcuni valori di spicco (la Pirelli, per esempio) che sono arretrati di oltre il 3%. In mancanza di altri spunti, il mercato si è prudentemente allineato con il vento ribassista che ha preso a soffiare a Wall Street fin dalla vigilia. Negli ultimi 20 minuti della seduta la Borsa è sembrata fare le prove generali di uno spettacolare crollo, dopo oltre 6 anni di rialzi. A un certo punto l'indice Dow Jones è arrivato a perdere 216 punti, e cioè oltre il 3%: si trattava della peggiore caduta della Borsa di New York dal crollo del 19 ottobre 1987. Un brivido ha percorso la finanza internazionale, mentre più d'una Cassandra ha cominciato a diffondere i peggiori vaticini sull'immediato futuro. Il rialzo dei tassi di interesse deciso dalla banca centrale americana sembra aver convinto diversi operatori a trasferire investimenti dall'azionario ai titoli del Tesoro. Lunedì Wall Street riapre tra molti timori. Una incertezza che rovinerà di certo la Pasquetta degli intermediari italiani, spettatori impotenti a causa della chiusura festiva.

D. V.

Da oggi la riduzione di 50 lire del prezzo della benzina in autostrade e superstrade. Ma c'è molta confusione

Distributori chiusi e sconto ridotto I benzinai si ribellano all'Eni

I gestori temono che la corsa al ribasso provochi un drastico ridimensionamento dei loro redditi, paventano licenziamenti di massa e minacciano picchetti alle pompe. In arrivo anche una denuncia all'Antitrust. L'Ente: «Non imponiamo nulla».

ROMA. Tre giorni di sciopero ad inizio aprile, una denuncia all'Antitrust, picchetti davanti alle pompe dell'Eni, minaccia di aprire subito le procedure per licenziare 10.000 persone, addirittura timori per la tenuta dello stesso ordine pubblico: i sindacati dei benzinai sono sul piede di guerra. Non hanno digerito la decisione di Agip ed Ip di ridurre il prezzo di super e gasolio: 50 lire in meno al litro per chi sceglierà di servirsi negli impianti self service. La misura è scattata a mezzanotte, ma ancora nel tardo pomeriggio di ieri non era chiaro l'effetto pratico. Nemmeno per le due compagnie petrolifere. Gli automobilisti dovranno scoprire «sul campo».

Soltanto nelle ultime settimane, infatti, l'Eni ha deciso di mettere a punto la strategia del self-service. Negli ultimi giorni ad Agip ed Ip si è lavorato freneticamente per mette-

re a punto gli ultimi dettagli e fornire i distributori della necessaria cartellonistica informativa. Si è partiti con autostrade e superstrade, si procederà con gli impianti cittadini di maggior dimensione. In tutto 1.500 pompe che tra qualche settimana saranno attrezzate col sistema self service: circa il 10% della rete complessiva di Agip ed Ip. Un'opportunità ancora limitata per gli automobilisti, ma sufficiente a mandare in bestia le associazioni di categoria che temono che la concorrenza al ribasso dei prezzi si traduca in un drastico ridimensionamento dei redditi dei benzinai.

«Si tratta di un finto sconto che l'Eni mette a carico dei gestori», ha protestato ieri il coordinamento nazionale unitario della categoria (Faib-Confescenti, Fegica Cisl, Fissic-Confcommercio). Di qui la minaccia di far fallire l'operazione:

«Gli automobilisti devono sapere che i gestori effettueranno all'utenza solo quello sconto aggiuntivo che le aziende Eni praticeranno loro in fattura, nullain più».

All'Eni confermano che anche i benzinai sono chiamati a partecipare alla riduzione di prezzo con un contributo «sino ad un terzo dello sconto». Diciassette lire, insomma. Anche l'accusa di voler imporre ai distributori le proprie condizioni, forte di un dominio del 40% del mercato (di qui la minaccia di un ricorso all'Antitrust), viene rifiutata: «Nessuna imposizione. Ogni benzinario è libero di comportarsi come vuole».

A questo punto, però, la confusione per gli automobilisti non fa che aumentare. In quale impianto conviene fermarsi? Bisognerà cercarlo col lanternino, magari rischiando di restare a secco? All'Eni, tuttavia,

non resta altro che andare avanti anche al rischio che quella che doveva essere una aggressiva operazione di immagine e di mercato si trasformi in un fiasco inatteso. «È vero, non abbiamo trattato la questione con i sindacati. Ma ci sono stati accordi con i singoli gestori, chiamati liberamente a partecipare all'iniziativa. Ed i riscosoni sono stati positivi», sottolineano alla società petrolifera.

Forse, però, non era stato messo nel conto una reazione così drastica da parte dei sindacati che vedono messa in discussione quella politica della codeterminazione che sinora ha retto le relazioni industriali nel settore.

Tanto più che l'iniziativa dell'Eni viene sentita come preludio di una serie di mosse unilaterali da parte delle imprese, tali da privare i sindacati di una parola decisiva nel-

la sempre più necessaria ristrutturazione del settore. Più che spiegabile, dunque, che per reazione buttino benzina sul fuoco. Su più tavoli. Su quello dell'Eni cercando di sabotare l'iniziativa, sugli operatori che aderiscono annunciando picchetti alle pompe nelle principali città (è stato addirittura chiesto l'intervento del ministro degli Interni) e su governo e sindacati dei dipendenti minacciando «procedure d'emergenza» per licenziare 10.000 persone, cui potrebbero aggiungersene successivamente altre 20 mila per la chiusura di 15 mila impianti.

Intanto, le altre compagnie assistono allo scontro. Già c'era chi stava pensando di imitare il calo dell'Eni: vista la reazione della categoria, hanno deciso di soprassedere. Almeno per ora.

Gildo Campesato

L'Istat segnala le luci e le ombre dei conti economici del Paese Nel '96 una crescita dello 0,7% Aumentati anche gli occupati

Le esportazioni hanno frenato ma le quote di mercato sono state mantenute. L'avanzo primario pari al 4% del prodotto lordo. Più lavoratori «indipendenti».

ROMA. Il prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto nel 1996 dello 0,7%. Molto meno dunque rispetto ai due anni precedenti, quando era aumentato rispettivamente del 2,2% e del 2,9%. Ha pesato sul rallentamento della crescita la contrazione delle esportazioni (-0,3%) compensata solo modestamente dalla crescita dei consumi interni (+0,7%). Passi avanti notevoli ha invece fatto il processo di risanamento della finanza pubblica mentre anche sul versante dell'occupazione vengono segnalati alcuni miglioramenti.

Nella sua relazione sui conti economici nazionali, l'Istat ha messo in evidenza come, pur in presenza di una crisi di portata considerevole, la posizione complessiva del Paese non sia affatto peggiorata in modo preoccupante durante lo scorso anno. Il sistema produttivo non è riuscito naturalmente a tenere tutte le proprie posizioni sui mercati internazionali dopo la rivalutazione della lira, ma la

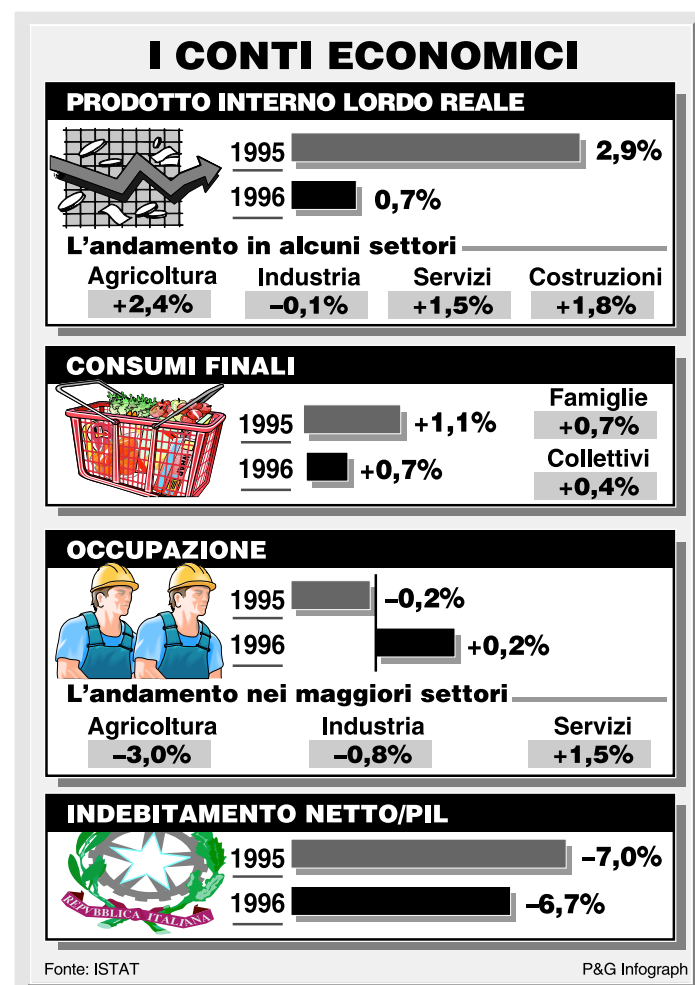
caduta dello 0,3% dell'export consolidato in pratica la straordinaria crescita del '95 (+1,69%). Anche gli investimenti sono aumentati poco (+1,2%) ma vengono valutati non di meno «significativi» considerato il venir meno di precedenti leggi di incentivazione e il calo della domanda.

Sul fronte della finanza pubblica, come si è detto, i risultati migliori. Nel '96 il rapporto tra l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e il prodotto (il parametro decisivo previsto dal trattato di Maastricht per accedere alla moneta unica) è sceso al 6,7% dal 7% del '95. E si escludono dal conto gli interessi pagati sul debito, il bilancio dello Stato ha registrato un avanzo primario pari al 4% del prodotto. È aumentata però la pressione fiscale, in parte responsabile della debolezza dei consumi interni: dal 41,9% del '95 è arrivata al 42,4% (ma nel '93 era al 44,4%).

Anche le imprese hanno, nel complesso, aumentato i loro profitti: del-

lo 0,5% in generale e dello 0,7% considerando solo il settore industriale.

Sul fronte del lavoro, l'Istat segnala dopo quattro anni una tendenza all'aumento dell'occupazione: questa, espressa in unità di lavoro al netto della cassa integrazione, è cresciuta dello 0,2%. Il dato è solo apparentemente in contraddizione con quello, appena fornito dallo stesso Istat, sulla crescita della disoccupazione. Gli indicatori sono di natura diversa: la disoccupazione viene definita dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e l'ammontare della popolazione attiva. L'occupazione fotografa invece il numero delle «unità di lavoro» cioè di un astratto lavoratore standard impiegato a tempo pieno secondo gli orari previsti dai contratti di lavoro. È possibile dunque che entrambi gli indicatori crescano. L'Istat segnala comunque che l'incremento degli occupati è dovuto più all'aumento dei lavoratori autonomi (+0,3%) che a quello dei lavoratori dipendenti (+0,1%).



Annunciati dalla Nestlé dopo la bocciatura dell'accordo con il sindacato

Alla Perugina 385 licenziamenti

Per la multinazionale è impossibile seguire la strada della modernizzazione concertata.

MILANO. Trecentottantacinque licenziamenti alla Perugina. Lo ha annunciato ieri mattina, con una lettera consegnata all'esecutivo delle Rsu dello stabilimento di Perugia, la Nestlé, dal marzo 1988 proprietaria della casa dolciaria. Il provvedimento formalmente si tratta di un'apertura delle procedure per riduzione di personale - riguarda circa 250 lavoratori dei settori produttivi ed un centinaio di addetti alla logistica. Mentre i rimanenti verrebbero individuati tra gli impiegati amministrativi e quelli dei servizi e della rete di vendita.

La motivazione portata dalla multinazionale è secca. «La decisione - si dice in una nota - è stata determinata dall'ormai evidente impossibilità di perseguire il rilancio e la modernizzazione del comparto dolciario di Perugia sulla base di un accordo sindacale». «È da oltre sei mesi - spiega il direttore generale delle risorse umane, Franco Parvis - che la Nestlé ha presentato un piano di rilancio riguardante l'intero gruppo italiano. Ma l'accordo raggiunto nel dicembre '96

prevedeva un'uscita di 385 dipendenti dal gruppo. La Perugina in quanto la relativa delegazione sindacale aveva abbandonato le trattative a poche ore dall'accordo. Né sono serviti ulteriori tre mesi di approfondimenti e negoziati». E proprio qui sta il punto.

Lo scorso ottobre la Nestlé Italia aveva presentato un piano di ristrutturazione riguardante tutte le sue 23 aziende sparse per la penisola (tra i marchi più noti, oltre a Perugina, Buitoni, Findus, Italgel, Motta, Alemagna, Polo, Vismara) prevedendo in totale 1.500 tagli. Che in sede di accordo erano stati ridotti a 600. Come detto, però, Perugia esclude.

Per lo stabilimento di San Sisto - 1.300 dipendenti fissi più altri 500 stagionali - le trattative si sono riaperte solo a febbraio ed hanno portato, il 19 marzo, ad una nuova intesa. Un'intesa che prevedeva 320 esuberanti («tutti da individuare tra i dipendenti con i requisiti per il pensionamento» - sottolineano al sindacato), ma stabiliva anche, oltre all'assun-

Lavoro in affitto da Alenia a Piaggio

Alenia, azienda Finmeccanica, sta trattando con il sindacato per ottenere «in affitto» 100 operai della Piaggio in cassa integrazione da impiegare negli stabilimenti di Torino (40 unità) e Torino Caselle (60 unità). La richiesta è motivata dal portafoglio ordini di Alenia che richiede in tempi brevi montatori, verniciatori e carpentieri. Il rapporto di lavoro dovrebbe essere regolato dal «contratto di cessione e recessione» con durata 8 mesi.

zione a tempo di indeterminato di 85 giovani, un piano di investimenti per 50 miliardi e l'avvio di nuove produzioni. «Un accordo positivo per governare il processo di cambiamento dell'azienda» - commenta il segretario provinciale della Flai-Cgil, Michele Di Toro. I lavoratori erano stati però di diverso avviso. E attraverso referendum, lo hanno bocciato. Su 1048 votanti, i no sono stati 790, i sì 241. E al sindacato non è rimasto altro da fare che comunicare alla direzione l'invalidità.

Dopo nemmeno due giorni, appunto ieri mattina alle 9.30, la decisione a mezzo lettera della multinazionale.

«Una risposta durissima, non giustificata dalla bocciatura dell'accordo» - sottolineano Flai, Fat e Sual. Ma adesso si ricomincia da «385». Con le due ore di sciopero già attuate ieri. Le otto ore previste per la prossima settimana. E la ricerca di una nuova intesa. Più difficile.

Angelo Faccinotto

In Breve

IMA. Dividendo invariato, a 200 lire per ciascuna azione, per i soci dell'Ima, la società bolognese, quotata in Borsa, che detiene la leadership mondiale nella costruzione di macchine per il confezionamento e l'imballaggio di tè e prodotti farmaceutici. Il gruppo ha raggiunto un fatturato di 377,6 miliardi, in crescita del 17,5% rispetto ai 321,5 miliardi dell'esercizio precedente. L'utile netto consolidato è di 7,5 miliardi, contro i 20,4 miliardi del 1995.

BREMO. La società quotata in Borsa produttrice di impianti frenanti per veicoli, ha in programma un aumento di capitale gratuito da 35,65 a 44,5 miliardi con la distribuzione ai soci di un'azione nuova ogni quattro possedute. È quanto si legge in una nota della società.

Nuovo sciopero di 24 ore

Treni, giovedì 3 aprile si fermano i capistazione

MILANO. Ancora disagi in vista per viaggiatori e pendolari. I capistazione aderenti all'Ucs (l'Unione capi-stazione, appunto) hanno indetto un nuovo sciopero di 24 ore. L'agitazione - che interesserà tutta la rete nazionale - comincerà alle 21 di giovedì 3 aprile per concludersi alla stessa ora di venerdì 4.

E per il traffico ferroviario sarà un'altra giornata di paralisi. O quasi.

Le Fs garantiranno infatti solo l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio dello sciopero (cosa che, peraltro, in occasione delle recenti agitazioni non sempre è avvenuta), oltre ai treni a lunga percorrenza e ai servizi regionali nelle fasce orarie di massima utenza pendolare previsti dalla commissione di garanzia. Ad eccezione dei collegamenti Milano-Ancona, Lecce/Bari-Roma e Milano-Torino (via Modane) per Parigi e Lione - fanno sapere le Ferrovie - circoleranno anche gli «Etr 500» e i «Pendolini».

Sempre secondo quanto comunicato dalle Ferrovie, non dovrebbe subire soppressioni o limitazioni di percorso la quasi totalità dei treni internazionali che interessano i transiti di Chiasso e Domodossola. Mentre è annunciato in funzione anche un significativo numero di «inter city» ad integrazione dei servizi essenziali.

Le Fs fanno poi presente che, in relazione all'eventuale mancata agibilità degli impianti, potranno verificarsi comunque, lungo le linee non garantite, ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero.

La nuova agitazione dei capistazione aderenti all'Ucs potrebbe infine procurare contrattempi anche agli automobilisti. È possibile infatti che i passaggi a livello risultino non protetti: per questo le Ferrovie invitano gli automobilisti a prestare la massima attenzione nell'attraversare la sede ferroviaria nelle ore dello sciopero.